



IL PROBLEMA

«Nel Barese ci sono 100mila realtà come può l'Ispettorato del lavoro, con poco personale, controllarle tutte?»

GLI AMBITI

«I caporali vanno oltre l'agricoltura sono nelle cooperative, nel settore della logistica e sulle piattaforme digitali»

«Ormai il caporalato dilaga tra le imprese»

Boccuzzi (Cisl) chiede una task force per il lavoro regolare

LE CONDIZIONI

A sinistra il materasso sul quale vivevano gli otto africani nel seminterrato della fabbrica
A destra il presidente di Confindustria Sergio Fontana

RITA SCHEMA

«Diciamo da tempo che il caporalato come condotta criminogena è ormai uscita dai limiti dell'agricoltura, invadendo anche altri settori come ad esempio quello delle cooperative o delle nuove piattaforme digitali. Il caporale si nutre di un sistema debole come è il mercato del lavoro nel Meridione, quindi non mi stupisco sentire che anche nelle fabbriche vengono trovati lavoratori non semplicemente a nero, ma gestiti da un caporale che porta manodopera a un datore di lavoro cinese».

Giuseppe Boccuzzi, segretario generale Cisl Bari non si meraviglia in alcun modo dei lavoratori sfruttati e pagati due euro all'ora, e che i carabinieri della task force anticaporalato hanno trovato in una fabbrica di divani.

«Questo "nuovo" caporalato si è appropriato di cooperative che definiamo "spurie" proprio perchè hanno perso quel fondamento solidaristico con cui sono nate, oppure sono nel settore della logistica e soprattutto ora dilaga tra le piattaforme digitali, quelle che servono per ordinare il cibo che ci viene recapitato a casa, per intenderci. Sono tantissimi i giovani migranti irregolari che ci lavorano, tecnicamente non potrebbero in quanto irregolari, ma c'è il caporale pronto a registrarsi e girare a pagamento la possibilità di accesso e di conseguenza di poter lavorare».

Il caporale diventa quindi una figura centrale nel rendere possibile l'accesso al lavoro a determinate categorie «deboli», immigrati clandestini soprattutto, ma anche giovani e donne, sfruttabili perchè non tutelati.

«Il caporalato è diventato una malattia endemica del Sud. Trova terreno fertile dove ci sono tassi di disoccupazione alti e dove i controlli sono quantitativamente impossibili. Nel Barese ci sono 100mila piccole e medie imprese, come si potrebbe controllarle con i numeri del nostro Ispettorato del lavoro? È chiaro che il nero e lo sfruttamento dei caporali la fa da padrone».

Le notizie di lavoratori sfruttati, che guadagnano due euro all'ora (a volte anche meno) si moltiplicano, mettendo in evidenza sacche di sfruttamento e povertà sempre più tragiche. «Non solo, il vero problema è l'assoluta mancanza di reazione a queste notizie. Nessuno più che neanche fa finta di indignarsi. È come se la compressione di diritti sia data per scontata. Una moderna schiavitù dilaga nel silenzio delle istituzioni».

Cosa si può fare per contrastare il fenomeno? «Contro il caporalato in tutte le sue forme abbiamo chiesto alla Prefettura di intervenire - spiega Boccuzzi -. È una emergenza come la criminalità e come tale va gestita, anche dal Prefetto che è la massima autorità per la sicurezza sul territorio. Nel Barese serve



CONFINDUSTRIA

Fontana
«Sono criminali»



IL SEGRETARIO
Giuseppe Boccuzzi

una task force per il lavoro regolare dove Istituzioni, Forze di polizia, sindacati si mettano attorno ad un tavolo per attivare strategie concrete di controllo e contenimento. Bisogna rinforzare gli organici di tutti gli uffici di controllo, perchè il caporalato dilaga proprio per l'assenza di controlli. Non si può sperare che un novello Messia salvi questi lavoratori schiavizzati, bisogna agire».

C'è poi un altro lato della medaglia, la responsabilità di chi va a comprare una bottiglia di salsa di pomodoro a 50 centesimi o un divano a 200 euro, senza pensare che quel prezzo così basso può essere frutto solo di sfruttamento e illegalità. «In realtà chi compra a prezzi bassissimi e chi è sfruttato sul lavoro è la stessa persona - spiega Boccuzzi. Se da noi una anziana deve vivere con una pensione di reversibilità di 400 euro o una famiglia deve sbarcare il lunario con mille euro al mese, non può fare una scelta etica quando acquista. La verità è che si deve trasformare il lavoratore, oggi catena debole, in un consumatore economicamente più forte e il disoccupato in lavoratore. In tasca a impiegati e pensionati devono entrare più soldi, solo così si possono fare scelte di consumo più consapevoli e di contrasto allo sfruttamento dei lavoratori».

«Sono dei delinquenti»

Chi sfrutta lavoratori a nero, chi utilizza caporali, non è un imprenditore, è un ladro, sia perchè mina la concorrenza sana tra imprese, sia perchè ruba il futuro di ognuno di noi». Senza se e senza ma, Sergio Fontana, presidente di Confindustria Bari-Bat condanna l'azienda dove i carabinieri hanno trovato lavoratori a nero e sfruttati dai caporali.

«Quello che mi viene da dire è: "viva i carabinieri" e "viva le nostre forze dell'ordine" che con i loro controlli fanno rispettare le regole. Serve più Stato e legalità nell'economia. Nessuna azienda seria fa ricorso a lavoro nero o sfruttamento, addirittura con i caporali. La cosa mi fa totale ribrezzo e poi posso dirlo? Il lavoro nero porta sfortuna, innesca meccanismi di illegalità che si ritorcono contro chi li usa. Sicuramente queste sono situazioni limite, fuori dal comune e da qualsiasi canale di normalità. Questi non sono imprenditori, sono solo debosciati e devono essere condannati perchè con le loro scelte criminali rubano a me non come imprenditore o presidente di Confindustria, ma come cittadino. Rubano il domani ai nostri figli». (R.S.)



IL COMMENTO DI PASQUALE NATUZZI

«Così le aziende sane rischiano di chiudere»

● Pasquale Natuzzi non ha bisogno di presentazioni. Non solo è uno dei più prestigiosi esponenti del cosiddetto polo dell'imbottito che da Santeramo in Colle ha conquistato i mercati internazionali. Ma è anche l'imprenditore senza peli sulla lingua, quello che ha criticato aspramente i suoi colleghi per le «scorciatoie» più o meno legali intraprese in maniera spregiudicata nel nome del profitto.

La storiaccia degli africani sfruttati dai cinesi nella fabbrica di divani nella periferia barese? Non lo stupisce affatto. «Da molto tempo - dice Pasquale Natuzzi alla Gazzetta - le aziende del nostro settore si sono disfatte della produzione e hanno affidato a terzi il compito di produrre al loro posto, spuntando prezzi decisamente inferiori ad un corretto costo industriale. È un modello di business che, come abbiamo visto, è basato e si alimenta grazie all'illegalità. Questa concor-

renza sleale crea uno scenario di mercato in cui le aziende che operano nella legalità, rispettano la legge e pagano regolarmente le tasse, rischiano di scomparire. Chi ne sta pagando le conseguenze, infatti, sono proprio le aziende sane, impoverite da queste pratiche scorrette».

«È opportuno - aggiunge l'imprenditore - lavorare compatte per contrastare un fenomeno di tale portata. È in pericolo il valore creato dai tanti imprenditori e dalle migliaia di lavoratori e lavoratrici che si impegnano ogni giorno per esportare in tutto il mondo il fascino, la qualità e la bellezza dei nostri prodotti made in Italy».



SENZA PELI SULLA LINGUA
L'imprenditore
Pasquale Natuzzi
(red. cro.)